



CITTÀ DI TERAMO

Ufficio Stampa

Lettera aperta del Sindaco di Teramo D'Alberto: "La Costituzione, con il ripudio della guerra e la centralità della dignità umana, sia sempre il nostro faro. L'uso della forza da parte degli Stati Uniti è illegittimo e il Governo Italiano non contraddica, con dichiarazioni inaccettabili, i principi costituzionali. Oggi più che mai è inoltre necessario valorizzare il ruolo dei Comuni come tessitori di Pace"

L'attacco degli Stati Uniti al Venezuela, le dichiarazioni del presidente Trump sulla Groenlandia, i messaggi non certo velati del Cremlino all'Europa, la difficoltà di quest'ultima nell'assumere un ruolo di difesa dei valori democratici e, in generale, una situazione internazionale dove ormai da tempo l'uso della forza sembra essere diventato il principale strumento di gestione dei rapporti internazionali, spesso giustificato da interessi mascherati da nobili ideali, deve spingerci tutti, come rappresentanti del sistema repubblicano democratico nato dalle ceneri della seconda guerra mondiale, a far sentire la nostra voce.

E dobbiamo farlo riscoprendo il ruolo e il valore di quella diplomazia delle Città tanto cara a Giorgio La Pira, Padre Costituente, Sindaco di Firenze e fine giurista, attraverso un nuovo protagonismo dei Comuni che è fondamentale nella promozione di una cultura dell'incontro e di gestione delle crisi attraverso il dialogo. Le città, che sono il cuore di ogni Stato e che pagano il prezzo più alto delle decisioni assunte altrove, rappresentano lo strumento privilegiato per favorire unità e dialogo, mettendo sempre al centro la dignità dell'uomo e costruire reti e relazioni. La loro voce deve dunque essere ascoltata, in rappresentanza delle comunità, nella consapevolezza che solo evitando il ricorso alle armi, alla ragione del più forte, potremo consegnare ai nostri figli un mondo più giusto, solidale e dove il predominio del diritto assicuri Pace, stabilità e giustizia.

Il costante e continuo deterioramento della democrazia sta infatti portando alla ridefinizione di un nuovo ordine mondiale dove il predominio del diritto sulla guerra, sancito non solo dall'articolo 11 della nostra Costituzione ma da tutto il diritto internazionale, sta cedendo il passo alla dittatura del più forte, con il rischio che quei diritti conquistati con il sangue di milioni di italiani e di europei vengano definitivamente cancellati, nell'indifferenza generale. E soprattutto in quella di un Governo, quello italiano, che da un lato strizza l'occhio e rinnova accordi con paesi dove torture e violenze sono all'ordine del giorno e dall'altro giustifica il neocolonialismo americano che sta rendendo il mondo sempre più insicuro. Restare fedeli alla Costituzione, che all'articolo 11 sancisce il ripudio della guerra, ci impone di rigettare ogni dichiarazione, come quelle recentemente rilasciate dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che giudichi legittimo un intervento armato che non sia giustificato dalla legittima difesa o per mantenere e ristabilire la Pace.

Come ci ricordava Hanna Arendt, "La guerra non restaura diritti, ridefinisce i poteri". Ed è quello che sta accadendo oggi, di fronte a un'Europa inerme e incapace di ritrovare lo spirito con la quale era nata: quel progetto nato nel cuore di un continente devastato dalla guerra, come risposta concreta all'odio, ai nazionalismi, alle divisioni.

Oggi tutti invochiamo la Pace. Ma parlare di Pace è sempre più difficile se non promuoviamo un risveglio delle coscienze. Dall'orrore del genocidio del popolo palestinese alla morte e distruzione in Ucraina, dalla crisi umanitaria in Sudan agli scontri in Iran tra manifestanti e regime – con le proteste represses in forma sempre più violenta - di fronte ad aggressioni criminali che minano alla

base le fondamenta del sistema del diritto internazionale, stuprate quotidianamente da chi dovrebbe proteggerle e garantirle, come avvenuto a Gaza e per ultimo in Venezuela, non è più rinviabile una serie e netta presa di posizione delle istituzioni democratiche.

Che non sono credibili se continuano a ignorare, quando non addirittura a difendere, le azioni di Governi sempre più propagatori di guerre incendiarie per interessi che nulla hanno a che vedere con i popoli che dicono di voler difendere. In Venezuela, così come in altri paesi, non si tratta di giustificare o difendere un regime piuttosto che un altro, ma al contrario di rifiutare l'utilizzo gravemente illegittimo della forza da parte di uno stato nei confronti di un altro stato sovrano.

Come ci ha insegnato la storia nella stragrande maggioranza dei casi in cui sono stati condotti attacchi con la scusa di "esportare la democrazia", il risultato è stato solo quello di rendere intere aree del pianeta sempre più instabili e favorire la presa del potere da parte di movimenti estremisti. Perché la democrazia, la Pace, la libertà, non sono valori che si possono imporre con la forza, ma percorsi che partono dal basso e che devono essere sostenuti attraverso strategie di cooperazione internazionale, diplomazia, cambiamenti culturali e un sostegno che deve tradursi in missioni di pace e non di guerra.

La guerra rappresenta infatti sempre e comunque un attacco ai diritti, allo stato di diritto, alla partecipazione, alla libertà. E sempre più spesso sono proprio le stesse nazioni che si definiscono democratiche a violare le norme del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario. Quel diritto di cui al contrario l'Europa, che ha subito più di ogni altro la devastazione dei due conflitti mondiali, dovrebbe rappresentare il custode e strenuo difensore proprio in virtù della sua storia e dei suoi valori.

E non può certamente esserlo se continua a usare due pesi e due misure, con paesi che giustificano azioni come quelle di Israele a Gaza, che si dividano su come muoversi contro l'aggressione russa all'Ucraina, che giustificano azioni militari che non hanno alcuna motivazione umanitaria e che stringono allo stesso tempo accordi con paesi che violano costantemente i diritti umani per "gestire" i fenomeni migratori, sostenendo regimi militari o dittatoriali quando fa comodo ai propri interessi nazionali.

Oggi l'Europa deve riscoprire se stessa e promuovere un potenziamento e un rinnovamento degli organismi internazionali, rispetto ai quali i Padri Costituenti hanno aperto la nostra Costituzione con l'articolo 10, che prevede che l'ordinamento giuridico italiano si conformi alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute, e con l'articolo 11, che consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni. Organismi che in questo tempo vanno necessariamente ripensati a partire dal ruolo delle Nazioni Unite, oggi svuotate di significato di fronte all'impotenza del Consiglio di Sicurezza rispetto ai veti di nazioni quali la Cina, la Russia, gli Stati Uniti. Così come va rivisto il ruolo della NATO. Come ci ha ricordato in più occasioni il Presidente Mattarella, la nostra adesione al Patto Atlantico si lega infatti a una prospettiva coerente con i principi ispiratori della nostra Carta Costituzionale: quella di impedire "l'affermazione di politiche di potenza per cui Governi di uno Stato più forte possano ritenersi autorizzati ad annientare Paesi meno popolati e meno armati". Se perdiamo questa prospettiva, perdiamo tutti il senso dell'adesione all'Alleanza Atlantica.

Così come va rilanciato il ruolo delle Città unite nella ricerca di una vera Pace. Perché, come ci ricordava sempre La Pira, "il destino di ciascuna città incide profondamente sul totale destino di elevazione e di progresso della storia umana e della civiltà umana. Ciascuna città e ciascuna civiltà è legata organicamente, per intimo nesso e intimo scambio, a tutte le altre città ed a tutte le altre civiltà: formano tutte insieme un unico grandioso organismo. Ciascuna per tutte e tutte per ciascuna".

**Il Sindaco di Teramo
Gianguido D'Alberto**